



Mese di Gennaio

SPERANZA E CAMMINO MISSIONARIO

Dalla Seconda lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi (4,7-18)

Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne.

Da una lettera di Padre Pio a monsignor Giuseppe Angelo Poli (Epist. IV, p. 40)

Mio carissimo monsignore,

Gesù sia sempre tutto vostro, vi assista sempre ed in tutto con la sua vigile grazia e renda sempre più fruttuosa la vostra missione, affidatavi dal divin Pastore e vi faccia santo una con il suo gregge! Con questi voti sincerissimi che assiduamente vado innalzando all'Altissimo per voi, vengo a dar riscontro alla vostra graditissima per assicurarvi la mia sincera divozione che ho per voi ed il ricordo bellissimo che ho della vostra fortunata riconoscenza.

Non dubitare, mio carissimo monsignore, delle mie povere e deboli sì, ma pure assidue preghiere che fo per voi e per la vostra missione, che sia ricca di ubertosi frutti. Sentite, padre, anch'io ho fatto istanze vivissime presso il mio direttore per essere arruolato tra i vostri missionari, ma, povero me, non mi ha trovato degno. E nessuna cosa è valsa finora a farmi ottenere questa segnalata grazia. Debbo ritornare alla carica? Raccomandate anche voi quest'affare a Gesù, e ditegli che se mi vuole tra i suoi missionari disponga le altrui volontà. Ed intanto giacché non mi è concesso ancora di essere realmente ascritto tra i suoi missionari, mi ingegnerò di esserlo in ispirito. Vi accompagnerò dovunque con preghiere e con gemiti, nella speranza che non disdegherete di accogliermi come uno degli ultimi vostri missionari.

Il giorno venti settembre 1918 mi venne dall'Alto la grande ed immensa umiliazione e confusione. Grazie delle dieci lire inviatemi per il cioccolato. Gesù ed il padre san Francesco ve ne rimunerino a cento doppi di tanta fiorita carità. Sarei a pregarvi a non incomodarvi per la mia povera persona, ché la divina provvidenza nulla mi fa mancare, serbando tali privazioni per i poverelli di me molto più bisognosi. Del resto vi prometto che abbisognandomi qualche cosa liberamente ve lo farò sapere.

Raccomandando me stesso alle vostre sante orazioni, vi bacio con rispetto e venerazione il sacro anello e chiedendovi la pastorale benedizione mi dico

aff.mo ed um.mo servo

f. Pio da Pietrelcina, cappuccino.



CATECHESI

Una domanda: *Quale annuncio per la nostra missione?*

Il 22 gennaio ricordiamo il giorno in cui Padre Pio vestì l'abito di frate cappuccino. Sulle sue orme si celebra la giornata della fedeltà, durante la quale i nostri Gruppi si impegnano, come lui, a vivere in coerenza con il proprio battesimo.

La catechesi ci offre l'occasione per riflettere che un vero annuncio missionario parte da noi stessi, dobbiamo "rivestirci" dell'abito della fedeltà e della nostra consacrazione a Dio.

San Francesco dedica il capitolo IX della sua *Regola* ai frati destinati alla predicazione, che si conclude con queste parole: «Ammonisco anche ed esorto gli stessi frati che, nella loro predicazione, le loro parole siano ponderate e caste (Cfr. *Sal* 11,7 e 17,31), a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, poiché il Signore sulla terra parlò con parole brevi (Cfr. *Rm* 9,22)».

Padre Pio spiegava che non aveva quasi mai predicato in vita sua, perché allora non c'erano microfoni ed era necessario avere dei buoni polmoni, mentre lui respirava a malapena. Tutto questo, però, non gli ha impedito – sia per lettera che negli incontri con le figlie spirituali – di cogliere ogni buona occasione per spiegare la Parola di Dio, le verità della fede e prodigare consigli preziosi. Il suo era un linguaggio molto coerente con lo spirito di san Francesco: una parola essenziale, che doveva spingere all'edificazione personale e aveva come punto di riferimento «i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso». I suoi consigli erano rapidi, le sue riflessioni semplici, ricche di esempi, ma il tutto era perentorio: fedeltà e basta, perché il Signore ci ha dato la sua vita.

A partire da queste considerazioni, vogliamo approfondire ancora il tema di quest'anno – devi avere sete per la salvezza delle anime – confrontandoci con questo stile di Padre Pio: dobbiamo avere la stessa intransigenza? Quel suo linguaggio senza mezze misure è veramente improponibile o abbiamo una debolezza interiore che ci rende incapaci di proporre con fermezza la Parola di Dio?

Si tratta di domande che non possono restare esterne a noi, perché – al di là di metodi e linguaggi – resta il dovere di annunciare e testimoniare il Vangelo; un dovere sempre più urgente proprio nel tempo in cui viviamo.

Il Signore è risorto

Kerigma è la traslitterazione italiana di un'espressione greca che significa «proclamazione, grido» e viene usata per sintetizzare l'annuncio fondamentale della vita cristiana, che può essere sintetizzato in questo modo: «Il Signore Gesù è morto e risorto per la tua salvezza».

Questa proclamazione o annuncio ha le sue origini in tante pagine evangeliche a cominciare dalle parole dette da Gesù nella Sinagoga di Nazaret, quando aprì il rotolo del profeta Isaia e lesse: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per mettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» Allora, continua l'evangelista, Gesù fece il suo grande annuncio, appunto il *kerigma*: «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc* 4, 18-19.21)

Questo è solo uno dei brani evangelici che possiamo citare, ma è importante perché da esso dipende immediatamente l'annuncio fatto dagli Apostoli nella loro predicazione. Anche qui prendiamo un solo esempio, quello che dice san Pietro nel suo discorso subito dopo la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete - dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma



Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere ... Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni ... Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22.32.36)

Questo annuncio sintetico ed essenziale nel linguaggio post-conciliare è diventato il nucleo di quella che chiamiamo la nuova evangelizzazione; il termine nuova serve senz'altro ad indicare nuovi metodi, nuovi strumenti e nuovi ambiti, ma prima di tutto, va compreso come se fosse un avverbio: nuovamente. Occorre evangelizzare di nuovo, daccapo, anche quei territori e quelle persone che hanno già ricevuto l'annuncio del Vangelo.

Certamente nel linguaggio di Padre Pio non troviamo parole come *kerigma* o evangelizzazione, ma abbiamo senz'altro nella sua pastorale ciò a cui questi termini rimandano. L'essenzialità del suo linguaggio e la perentorietà con la quale voleva coerenza da parte delle persone che si recavano da lui – soprattutto per la confessione – rimandano al contenuto centrale del suo ministero: una volta in contratto il Signore devi vivere una nuova vita nello Spirito. Ogni confessione era ribadire questo; potremmo dire – richiamando l'avverbio “nuovamente” – dopo ogni confessione, dovevi “nuovamente” convertirti.

In diverse occasioni, sia Giovanni Paolo II che l'attuale pontefice hanno richiamato la vecchia Europa e i cristiani di casa nostra, quelli cioè che sentono l'urgenza di rispondere a un appello missionario, ad andare verso “gli altri”, quelli che non credono, quelli che sbagliano, ad essere loro per primi soggetti di evangelizzazione. È necessario, cioè, che proprio coloro che vanno in chiesa, che sono costanti e coerenti nella vita cristiana, si sentano richiamati a vita sempre nuova dall'annuncio: «Cristo è morto ed è risorto per te».

Troppo spesso, infatti, ci si è preoccupati dell'altro da recuperare, da inserire nelle nostre strutture, nei nostri modi di pensare; di fronte alla croce o alle difficoltà abbiamo le risposte pronte, quasi un cliché uguale per tutti. Ricevere noi per primi l'annuncio del Vangelo, ancora una volta, con umiltà e rigore come se fosse la prima volta, ci mette in cammino con tutti i fratelli e sorelle che incontriamo per quella conversione che nasce dalla contemplazione dell'unico Cristo morto e risorto per noi.

Ci preoccupiamo molto di “cosa dire” e “come dire” agli altri, a chi ha bisogno del nostro annuncio; forse dovremmo prima chiederci “cosa ascoltiamo” e “come viviamo” quello che il Signore dice a noi, per la nostra reale e costante conversione. Tante volte, quando predicavo le missioni popolari, mi domandavo: «Chiediamo alla gente di convertirsi e venire in chiesa, nei nostri gruppi e nelle nostre parrocchie. Ma cosa troveranno? Potranno guardare nei nostri volti il Signore o dovranno fare lo slalom tra i nostri giochi di potere, le piccole ambizioni ed avarizie che sono entrate nelle nostre strutture?». Il linguaggio duro di Padre Pio, forse ci vuole prima di tutto per noi.

La salvezza che ci sta a cuore

La nuova evangelizzazione richiede un nuovo impegno, coinvolgente che tocchi il cuore di ciascuno. In molti settori della nostra società, da quello educativo a quello lavorativo fino a quello politico e caritativo, si lamenta un atteggiamento rinunciatario: si delega, ci si aspetta che gli altri facciano, al massimo si contribuisce economicamente, ma la nostra vita deve rimanere la stessa. Intanto abitiamo in grandi condomini dove c'è bisogno di speranza, di un aiuto che non sia solo economico; a volte ci accorgiamo che è necessario ricostruire relazioni, aiutare a ritrovare il bandolo della propria esistenza. Gli alibi, l'età, la *privacy*, il sospetto e le antipatie ci aiutano a costruire muri di indifferenza e disinteresse. La nuova evangelizzazione non è un altoparlante in cui strombazzare un po' di Vangelo, ma è lo specchio dell'Incarnazione, è ripercorrere le orme di questo Dio che si compromette fino alla morte. «Avere sete della salvezza dei propri fratelli» è la risposta a quelle parole di Gesù sulla croce: «*Sitio*, ho sete».

Proviamo a concentrarci su Padre Pio e a cogliere come la sua storia si trasformi gradatamente in questa attesa quasi spasmodica dei propri fratelli.



Rimaniamo incuriositi o estasiati di fronte ai tanti fenomeni di bilocazione testimoniati durante la sua esistenza. Proviamo ad andare oltre il prodigio e a leggere il segno che il Signore vuole darci: quel bisogno dell'altro che fa di Padre Pio un messaggero in giro per il mondo. Fisicamente non si muove da San Giovanni Rotondo e – sebbene gli vengano attribuiti dei fenomeni di bilocazione – il grande lavoro lo fa lì: si consegna totalmente agli altri. Le sue eucarestie sono una continua immolazione, il dolore acquista il valore particolare di chi si unisce al sacrificio di Cristo.

Abbiamo posto l'accento sul *kerigma*, sull'annuncio di Cristo morto e risorto. Spesso i malpensanti hanno travisato le espressioni di chi diceva di aver visto Gesù in lui, si è parlato di idolatria o di infatuazione. In realtà dalla sua persona traspariva quell'accoglienza e quel dono senza misura che erano di Cristo e lui – come dovrebbe essere per ogni battezzato – in quel dono diventava l'immagine di quel Gesù che operava in lui.

Inviati dallo Spirito Santo

Andare verso l'altro, accoglierlo nella sua storia, una vita che non si deve cambiare, ma che va visitata con lo Spirito di Dio.

Proviamo a concentrarci sul linguaggio che adoperiamo nei confronti degli altri quando ci fidano le loro croci: spesso l'ascolto, la solidarietà si trasforma in cattiveria; quando si parla di persone conosciute invece di portare misericordia e perdono, alimentiamo i rancori e facciamo naufragare qualsiasi ponte lo Spirito stia creando. È solo un esempio di come la nostra presenza missionaria può aiutare a leggere la vita in un modo diverso, a secondo se vogliamo portare la parola dello Spirito o quella della divisione.

In questo percorso diventa importante imparare a leggere la Parola, saperla custodire nel cuore, lasciarla morire e rinascere in noi per vivere appieno la nostra vocazione missionaria. A questo proposito vorrei citare due testi della Sacra Scrittura che ritengo possano farci da guida. Il primo è quel passo del profeta Geremia che dice: «Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: “Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca”.» (Ger 1,9)

La consapevolezza che le parole non sono nostre, ma appartengono a Dio deve farci vivere nell'umiltà e nell'arrendevolezza davanti al Signore. Spesso può accaderci il contrario, e cioè pretendere che gli altri accolgano le nostre parole, quelle che vengono dal cuore e sono segnata dalla parzialità e speso dall'orgoglio, come parole indiscutibili, quasi che vengano dall'Alto. Una parola viene veramente da Dio quando non è prigioniera dei nostri punti di vista, della voglia di difenderla ad ogni costo, della paura che gli altri non l'accolgano come vogliamo noi. Il primo esercizio del missionario non è quello di possedere una parola, ma di diventare discepolo della Parola.

Un secondo brano che penso possa esserci utile è preso dalla lettera di san Pietro: «Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio». (2Pt 1,20-21) Devo dire che il demonio da questo punto di vista riesce a creare tantissima confusione. Dapprima abbiamo avuto una morale del «secondo me»; ne ho parlato spesso nei nostri incontri, è facile sentir dire: «Secondo me questo è giusto, secondo me questo non è peccato». È la madre Chiesa che ci indica la strada, senza incertezze e senza sbandamenti né in un verso né in un altro. A volte ci troviamo di fronte ad una morale senza alcun vincolo, a volte – purtroppo – c'è anche chi di vincoli ne vuole mettere di più di quelli che indica la Chiesa. Occorre che facciamo ordine nel nostro modo di pensare, di parlare e anche in tanti atteggiamenti dei nostri gruppi: la parola della Chiesa, di questa Chiesa del nostro tempo è quella alla quale siamo chiamati ad obbedire. Insieme all'obbedienza abbiamo anche il dovere della formazione. Troppo spesso nei nostri Gruppi abbiamo persone che pretendono di parlare e di insegnare senza aver prima fatto dei percorsi idonei di formazione. Ma la formazione non è legata solo alla possibilità di fare catechesi: amare Dio, vuol dire conoscerlo. Ricordiamo sempre che Padre Pio impose a Raffaelina Cerase - e se non lo avesse fatto non sarebbe più stata sua figlia spirituale - di leggere «l'esposizione del dogma cattolico del Monsabré, esposto in diciotto volumetti, la lettura dei quali è una vera festa per



lo spirito». (*Epist. II*, p. 187) Padre Pio voleva che conoscessimo da vicino, che contemplassimo anche con l'intelligenza, quel Dio da amare col cuore.

Uomini e donne missionari

Quando guardo i video delle canzoni che ascoltano i giovani di oggi, a volte mi scoraggio: c'è un linguaggio, delle immagini e un simbolismo che non ha nulla a che vedere con la nostra fede. I nostri giovani sanno benissimo (molto più di quello che possiamo immaginare) che sono immagini vuote e quel vuoto risuona spesso nei nostri cuori. Annuncio? Prediche e rimproveri? Forse essere noi quelle immagini vere che loro cercano può dare significato alla loro vita. Penso che quel dono che Padre Pio fa di sé, totale, radicale, senza misura, potrebbe essere quell'annuncio missionario che loro stanno aspettando.

IMPEGNO DI FEDELTA'

(da leggere insieme il 22 gennaio o durante un apposito incontro)

O Padre,
che ci hai scelti e chiamati per essere nel popolo di Dio, «vivai di fede e focolai d'amore»,
noi ci impegniamo, qui davanti alla nostra comunità,
ad essere ministri della preghiera e del servizio ai sofferenti;
a rinunciare con impegno serio al peccato;
a crescere nelle virtù, soprattutto all'interno delle nostre famiglie;
a condividere il nostro cammino in questo Gruppo di Preghiera,
seguendo la spiritualità di san Pio da Pietrelcina e gli insegnamenti della Chiesa.
Promettiamo fedeltà al papa, ai nostri pastori e agli impegni che assumiamo nel cammino comune
con i fratelli e le sorelle del nostro Gruppo.
Sulle orme di san Francesco d'Assisi, scegliamo di vivere l'accoglienza dei bisognosi, la solidarietà
con i poveri e l'amore per il creato.
Vergine Maria, tu che hai guidato il cammino di San Pio da Pietrelcina, accogli i nostri santi
desideri a accompagnarci nel nostro cammino verso la santità.
Amen.

SUSSIDIO DEI GRUPPI DI PREGHIERA 2020-2021
«... devi aver sete della salute dei fratelli»
di Padre Luciano Lotti